ANNO XXVI / NUOVA SERIE / N. 26 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 3 luglio 1978 / L. 200 (arretrati L. 400)

lunedì

Manifestazioni del PCI in Sicilia e Molise
(A PAGINA 2)

Concluso a Bologna il congresso del sindacato inquilini
(A PAGINA 4)

In una conferenza stampa del segretario del PSI Craxi

La candidatura di Sandro Pertini proposta alle forze democratiche

Verso una riunione collegiale dei partiti democratici - La DC sembra non gradire la candidatura di Pertini, ma sarebbe disposta a non presentare Zaccagnini e a discutere un'ipotesi concordata - La rinuncia di De Martino

ROMA — Nell' aula di Montecitorio è continuata la lunga, monotona serie delle astensioni, mentre i comunisti hanno ancora una volta concentrato i loro voti sul nome di Giorgio Amendola. Fuori dell'aula è avvenuto il fatto nuovo del lancio della candidatura di Sandro Pertini da parte della delegazione socialista, che oggi la proporrà, per renderla ufficiale, all'assemblea dei parlamentari e dei rappresentanti regionali socialisti.

Soltanto nelle prossime ore sapremo se si aprirà lo spiraglio di una soluzione, e se la situazione potrà sbloccarsi. L'orizzonte è ancora chiuso dalle incertezze della Democrazia cristiana, mossasi in questi giorni su di una linea di doppio binario, da un lato dichiarandosi aperta ad esaminare l'eventualità di una candidatura non democristiana, dall'altra mostrandosi rigida nei confronti delle candidature presentate (quattro delle quali erano del PSI). Dall'atteggiamento della DC dipende ora se sarà possibile individuare a breve scadenza uno sbocco o se al contrario gli ingranaggi della campagna presidenziale continueranno a girare a vuoto. Le ipotesi che stanno dinanzi al gruppo dirigente democristiano sono raggruppabili in un ristretto ventaglio: votare Pertini? Aprire una trattativa reale e alla pari con gli altri partiti per individuare una soluzione di larga base? Oppure insistere (cosa che nel pomeriggio di ieri sembrava non troppo probabile) su di una candidatura Zaccagnini, perseguendo magari, attraverso le contrapposizioni così provocate, altri scopi? Solo dopo aver conosciuto la conclusione delle riunioni in corso nella Democrazia cristiana, potremo avere indicazioni più precise.

L'iniziativa socialista sul nome di Pertini ha posto a tutte le forze democratiche un problema che dovrà essere affrontato e risolto entro breve tempo. Craxi ha lanciato la candidatura nel corso di una conferenza stampa convocata per mezzogiorno in punto nella sede del gruppo parlamentare del PSI stracolma di giornalisti: l'ha motivata leggendo una dichiarazione scritta che parte dalla constatazione del fatto che sul nome di Pertini era stata riscontrata, durante le consultazioni dei giorni scorsi, la più larga convergenza. Pertini faceva parte della «rosa» di 4 nomi presentata dai socialisti alla Democrazia cristiana, e figurava a fianco di De Martino, Giolitti e Bobbio. Ma la «rosa» è apparsa in pratica bruciata, sia per le forzature del PSI, sia per l'inversione di rotta operata dalla Democrazia cristiana, il che, come è noto, aveva provocato una situazione di stallo. De Martino, poi, mentre Craxi annunciava il tentativo del proprio partito sul nome di Pertini, faceva diffondere dalle agenzie di stampa il testo di una sua lettera di rinuncia, uscendo dal campo della competizione presidenziale.

Craxi ha detto di aver avuto per la candidatura Pertini il «sì» dei socialdemocratici, oltre alla disponibilità del PCI, della Sinistra indipendente, e degli altri gruppi di sinistra presenti in Parlamento. E la sua dichiarazione si è conclusa, dopo un accenno al contributo di altre forze laiche (che sottintendeva un invito al PRI), con un'«amichevole caloroso appello» alla Democrazia cristiana. Un appello perché vi sia l'«essenziale apporto» del partito di maggioranza relativa alla elezione di Pertini.

Una risposta a questo invito la si avrà — come è evidente — soltanto dopo l'assemblea dei grandi elettori democristiani, che si è svolta ieri sera e che si è conclusa molto tardi. Alcune reazioni di singoli esponenti democristiani non si sono però fatte attendere. In parte, si è trattato di echi nervosi, del tipo di quelli che avevano spinto anche nei giorni scorsi alcuni esponenti della DC a pronunciare dei «no» globali, pregiudiziali, nei confronti di candidature socialiste. Il vicepresidente dei deputati democristiani, Gerardo Bianco, evidentemente non solo a titolo personale, ha detto che la candidatura Pertini è «una mala», oltre che intempestiva. Per di più, a suo giudizio, sarebbe stata proposta in una «logica di schieramento», mentre ciò che adesso occorrerebbe sarebbe una candidatura sulla quale realizzare una larga convergenza. Più cauto è stato Granelli. Ha detto che la candidatura Pertini è certo «espressiva dell'antifascismo e dell'unità nazionale», soggiungendo tuttavia che «meglio sarebbe se essa fosse frutto di un incontro collegiale», dopo un confronto con altre candidature «non meno degne», per giungere ad una conclusione in cui non vi siano — ha affermato l'esponente dc — «né vincitori, né vinti».

Argomenti del tutto simili

Candiano Falaschi

SEGUE IN SECONDA

Maturità: oggi prova scritta di italiano per 350.000

ROMA — Cominciano questa mattina con la prova scritta di italiano gli esami di maturità che interessano oltre 350.000 studenti. In tutte le scuole secondarie superiori nei giorni scorsi si sono insediate le 7000 commissioni, e i 37.000 docenti che assisteranno alle prove di maturità si sono incontrati, tra ieri e l'altro ieri, per predisporre il lavoro organizzativo relativo a tutte le fasi degli esami.

Oggi, per il tema di italiano, i candidati avranno a disposizione cinque ore di tempo. Anche quest'anno — come dal '69 in poi — l'altra prova sarà invece indicata dagli stessi studenti.

Quello di quest'anno dovrebbe essere, comunque, l'ultimo esame della «vecchia scuola». Dal prossimo anno, una volta che il Parlamento avrà varato la legge che istituirà la «nuova scuola», gli esami, ispirati alle direttive contenute nella riforma, dovrebbero subire una profonda ristrutturazione.

all'interno

Roma e Milano: come due grandi città si preparano all'estate
(A PAGINA 3)

In desolate baracche più sola la donna friulana
(A PAGINA 3)

Vertenza Maraldi: chiesto l'intervento di Andreotti
(A PAGINA 4)

A vuoto anche la quinta e la sesta votazione

Proseguito l'avvilente gioco delle astensioni

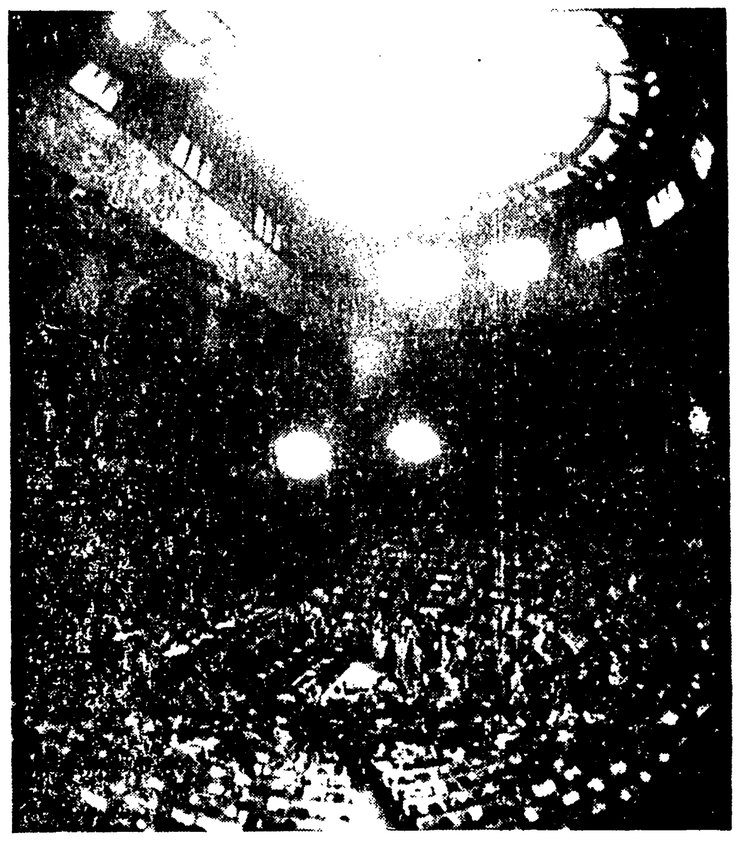
ROMA — L'umiliante sfilata degli astenuti si è ripetuta ieri, per due volte, nell'aula di Montecitorio. E con democristiani e socialisti che rinunciavano al voto (gli uni non sapendo ancora che pesci prendere, gli altri ora in attesa delle risposte alla candidatura Pertini), nuovamente hanno votato scheda bianca repubblicani, socialdemocratici, liberali, demonazionali e missini, almeno quelli tra loro che si sono attenuti alle indicazioni dei rispettivi gruppi e non hanno quindi continuato a seminare voti civetta. Ma nella sostanza anche questo fenomeno è rimasto contenuto in dimensioni assai modeste. A questa duplice replica del deprimente spettacolo inaugurato sabato pomeriggio, si è contrapposto nuovamente il sostegno massiccio dei comunisti e degli indipendenti di sinistra alla candidatura del compagno Giorgio Amendola che in uno dei due scrutinii di ieri — il quinto — ha ottenuto il suo risultato più alto: 358 voti, malgrado due assenze giustificate. A cinque giorni dall'inizio di questa tormentata votazione la candidatura di Amendola resta insomma l'unico punto fermo per il suo prestigio e l'ampiezza crescente dei consensi con cui si è affermata. Questo significato aveva avuto del resto il lungo e polemico applauso che aveva salutato l'altra sera l'annuncio dei 355 voti riscossi da Amendola alla quarta votazione, che ha trovato ieri un'ampia e consapevole eco su tutta la stampa.

Gli altri dettagli delle votazioni di ieri forniscono scarsi elementi di valutazione politica. La candidatura di parcheggio del presidente uscente della Corte costituzionale Paolo Rossi non ha superato il limite dei quindici voti; quasi scomparso il nome del professor Norberto Bobbio (dai nove dell'altra sera ai due del quinto e del sesto scrutinio); mentre qualche voto fa-

A pagina 2 i risultati delle ultime votazioni.

Giorgio Frasca Polara
Piero Sansonetti

SEGUE IN SECONDA



Dopo i nuovi sviluppi della situazione

Difficile travaglio nella DC

Molte incertezze sulla via da seguire - L'assemblea plenaria dei «grandi elettori» - Critiche alla tattica del rinvio fin qui seguita - Polemici scambi di battute tra democristiani nel Transatlantico - Pro e contro il candidato socialista

ROMA — *Al giro di boa la flottiglia dc scopre di non avere, una rotta, e di dover quindi ristudiare le carte e i venti. Il Presidente della Repubblica ancora deve essere eletto, e la partita è aperta. Ma sul modo in cui il «vertice» democristiano ha giocato le prime mani, beh, si ha l'impressione che nessuno, perfino tra gli «amici» di Zaccagnini, sia disposto a giurare. Sia ben chiaro, dunque, che per capire le prossime mosse della DC intorno al colle del Quirinale adesso più che mai bisogna ripercorrere le strade che si intrecciano attorno a piazza del Gesù. E tanto per evitare equivoci, gli amici del segretario fanno sapere che presentare adesso il suo nome, in pratica contrapposto a quello di Pertini, è un «regalo» che non intendono fare ai tanti estimatori improvvisati. «Se lo possono dimenticare, che tiriamo fuori Zaccagnini per dare a De Carolis e ai suoi amici il piacere di impallinarlo», mormora Paolo Cabras a chi gli chiede lumi.*

E allora, che succede? Due cose sono certe, col dovuto corollario di eccezioni. Numero uno, la candidatura ufficiale di Pertini — «per il modo settario con cui è stata fatta», si sostiene — non ha dissipato gli umori antisocialisti che sono diffusissimi. (Prima eccezione: per ragioni loro, che poi vedremo, c'è però chi, come gli «amici» di Bisaglia e Forlani, e l'impavido De Carolis, correrebbe subito in aula a deporre una scheda favorevole a una candidatura socialista. Che è poi la ragione per cui ai «grandi elettori» dc tocca subire l'umiliante forca caudina dell'astensione). Seconda cosa certa, per ammissione unanime. La DC si è trastullata per 36 ore con le vecchie trappole dei rinvii, e adesso che l'iniziativa degli altri partiti si è precisata il gioco che aveva in mente — tirar fuori dalla manica il proprio candidato — è ormai troppo tardi per farlo. Così almeno la pensano la maggior parte dei parlamentari, a prescindere anche dalle diverse insegne di corrente, che vagano scontenti per il Transatlantico.

Per di più, giusto in questo momento arriva, dopo una tiritera di rinvii, un'assemblea plenaria dei «grandi elettori» che doveva tenersi venerdì sera, è stata spostata a sabato mattina, prorogata a sabato sera, ventilata per domenica mattina e infine convocata senza dubbi, per evitare una rivolta, per questa domenica sera. E' interessante registrare gli umori con cui i 420 «grandi elettori» sono entrati nell'auletta dei gruppi a Montecitorio. Sarebbe, ad esempio, di grandissimo interesse sapere quel che si sussurrano in un corridoietto laterale il ministro Malfatti e il noto Bernabei, deposto imperatore RAI, ma sempre incrollabile fedele di Fanfani: certo, c'è sempre l'attesa che il «sole» spunti, ma come aiutarlo? Peccato, dovremo

Antonio Caprarica

SEGUE IN SECONDA

Prediche senza indirizzo

Molti giornali sono pieni in questi giorni di prediche e ammonimenti sul distacco che andrebbe pericolosamente accentuandosi tra il «Palazzo» e il Paese, per i ritardi, le manovre, gli atteggiamenti, spesso incomprensibili per la gente, che segnano la lunga seduta del Parlamento per l'elezione del Presidente della Repubblica.

C'è del vero in questi ammonimenti. Ci sia consentito, però, di osservare che essi suonano poco convincenti quando provengono da luoghi di villeggiatura (e il caso di Luca Goldoni, «moralista» del *Corriere della Sera* o da grandi firme notoriamente retribuite molto più riccamente di un deputato. Ma il punto vero è un altro. E' che queste prediche non risultano avere un preciso indirizzo. Esiste il generico destinatario «classe politica»? Ecco la domanda che vogliamo porre.

Fingono, questi critici, di scoprire per la prima volta la politica e descrivono il loro improbabile stupore di fronte alla grande elezione, presentando i suoi protagonisti come degli UFO o giù di lì. Questa è finta ingenuità, diciamolo con franchezza. Perché sanno bene, questi commentatori, come stanno le cose. E sanno che una cosa è quel settore politico che dice: «O eleggete un Presidente della Repubblica del mio partito, oppure io porrò il veto a qualunque altro candidato, anche il più degno». E' un'altra cosa — una cosa ben diversa — è quell'altro settore (il nostro) il quale afferma: «Il mio voto è a disposizione di chi sia degno, purché esprima un vasto consenso di forze democratiche e garantisca davvero l'unità nazionale».

A chi di questi due pesi di «classe politica» si rivolgono i critici? Non ce lo dicono. Né ci dicono se i loro strali sono diretti contro chi ha disposto la astensione perché non è in grado di controllare i propri franchi-tiratori, o invece contro chi sostiene il proprio candidato, che è poi forse l'uomo più degno della elezione per le sue qualità politiche, la sua statura morale, il suo prestigio culturale. E lo vota compatto.

Noi sappiamo bene che tra la gente esiste oggi un disagio, un malessere, una difficoltà a capire il significato vero di quello che avviene in questi giorni a Montecitorio. Non crediamo che certi problemi sia possibile liquidarli in fretta, bollando con l'etichetta di «qualunquismo» ogni critica, ogni manifestazione di insofferenza. Vediamo però, e lo vogliamo dire, una forma di qualunquismo proprio in quel gioco malizioso a fare il «finto-ingenuo» di chi, invece di esercitare la critica, si compiace nell'alzare il polverone. Non è questo, ci sembra, il modo giusto per far polemica, per combattere quei fenomeni politici negativi, che vediamo anche noi negli atteggiamenti di alcune forze impegnate in questa vicenda. Anzi, così, invece di denunciare e colpire il malcostume, si finisce per assicurargli protezione, gettando tutto il discredito, indiscriminatamente, sulle istituzioni democratiche.

pl. s.

L'assemblea dei senatori, deputati e delegati regionali del PCI è convocata per oggi, 3 luglio, alle ore 15.

Importante risultato raggiunto

Accordo FIAT: conquistati 2170 posti di lavoro

Seicento le assunzioni negli stabilimenti del Sud - Dall'11 settembre l'applicazione della mezz'ora di pausa per i pasti per tutti i 140 mila dipendenti che lavorano a turni avvicendati - Impedito qualsiasi ricorso agli straordinari

DALLA REDAZIONE

TORINO — I lavoratori della FIAT hanno vinto un'altra grande battaglia per l'occupazione, per il Mezzogiorno, per il controllo dell'organizzazione del lavoro. Hanno conquistato oltre duemila nuove assunzioni, 600 delle quali nel Mezzogiorno, che si aggiungeno ai 5.800 posti di lavoro al Sud già ottenuti l'anno scorso con la vertenza aziendale (e confermati recentemente da Agnelli).

Inoltre hanno respinto e battuto il tentativo, che la FIAT ha portato avanti negli ultimi mesi, di peggiorare le loro condizioni di lavoro e farli rinunciare alle conquiste del passato. Questi sono i più importanti risultati dell'ipotesi di accordo che è stata siglata ieri pomeriggio tra la FIAT e la FLM, per l'applicazione e della mezz'ora di riduzione di orario per la mensa ai 140 mila lavoratori turnisti del complesso e per il relativo recupero di produzione.

I nuovi posti di lavoro conquistati sono esattamente 2.170, così ripartiti: 430 a Cassino, 150 a Termini Imerese in Sicilia, 400 alla Carrozzeria di Revalta, 200 alla Carrozzeria di Mirafiori, 40 alla Carrozzeria del Lingotto, 100 all'Autobianchi di Desio, 200 alle Presse di Mirafiori, 60 alle Presse di Rivalta, 10 alle Presse del Lingotto, 100 alla Meccanica di Rivalta, 300 alla Meccanica di Mirafiori, 40 a Firenze e 15 a Vado Ligure. Una parte di queste assunzioni — ecco un altro punto qualificante dell'intesa — sarà riservata a dipendenti di fabbriche in crisi, che passeranno direttamente da un posto di lavoro all'altro.

La mezz'ora di pausa retribuita per i pasti durante le otto ore di permanenza in fabbrica sarà applicata alla FIAT (una delle poche industrie dove questo diritto non era ancora in vigore) a partire dall'11 settembre, per tutti i 140 mila operai e impiegati che lavorano a turni avvicendati, in modo definitivo e senza eccezioni. I nuovi orari saranno dalle 6 alle 14 per il primo turno e dalle 14 alle 22 per il secondo.

E' stata cioè concordata una breve deroga, di poco più di un mese (tenendo conto che in agosto, per la prima volta da quest'anno, i lavoratori FIAT faranno quattro settimane consecutive di ferie) rispetto alla scadenza contrattuale per la «mezz'ora». Questa soluzione transitoria, per dare tempo alla FIAT di fare le assunzioni e potenziare gli impianti, ha consentito di evitare qualsiasi ricorso a forme di lavoro straordinario. Inoltre, durante la deroga, la mezz'ora sarà pagata come lavoro in più e ciascun lavoratore turnista percepirà circa 25 mila lire in più.

Un'altra importante novità dell'accordo è l'istituzione nelle fabbriche meridionali di nuovi turni di lavoro notturno con orario ridotto praticamente a 35 ore settimanali (ogni turno sarà di otto ore, con 30 minuti di pausa collettiva ed altri 30 minuti che saranno recuperati mediante periodici riposi compensativi). E' un passo sulla strada che il sindacato indica da tempo per aumentare nel Mezzogiorno l'occupazione e l'utilizzo degli impianti. Questi turni di notte consentiranno di spostare quote consistenti di produzione dalle fabbriche del Nord a quelle del Sud e, se l'esperimento darà risultati positivi, sono già previste ulteriori future assunzioni (circa 700 a Cassino e circa 250 a Termini Imerese).

Come le precedenti, anche le altre soluzioni previste dall'intesa per recuperare la produttività che si perderebbe con la «mezz'ora», corrispondono a proposte del sindacato, senza nessuno dei peggioramenti di orari, ritmi e prestazioni di lavoro che la FIAT pretendeva. Così sono previsti nelle fabbriche del Nord alcuni turni di notte che, a differenza di quelli al Sud, saranno temporanei e limitati a poche migliaia di operai dei punti in cui vi sono «strozzature» tecnologiche degli impianti. Altre soluzioni organizzative limitate per numero e nel tempo sono turni a scorrimento per la mensa, utilizzo di organici eccedenti rispetto ai «tabelloni» dei programmi produttivi, ecc.

Ultimo punto da sottolineare è che da settembre, con la riduzione d'orario, i lavoratori interessati manterranno integro il loro salario: i 30 minuti di refezione saranno retribuiti secondo la paga globale di fatto ed agli operai dei secondi turni verrà mantenuta la quota di maggiorazione per lavoro notturno.

Lo straordinario valore di quest'intesa è sottolineato dalla dura resistenza che la FIAT ha opposto, fino all'ultimo, all'applicazione corretta della «mezz'ora». La FLM ha impostato la battaglia legando strettamente i problemi dell'occupazione a quelli del controllo dell'organizzazione del lavoro e dell'utilizzo degli impianti, con la stessa linea che negli anni passati aveva permesso di conquistare tutti i nuovi posti di lavoro realizzati al Sud.

Michele Costa

Gli eroi della domenica

Qualsiasi cosa

Il mercato del calcio è arrivato alla fase finale, che è sempre la più affascinante: i presidenti sembrano quei mariti i quali hanno dimenticato che quel giorno la moglie compie gli anni e allora tornando a casa si precipitano nell'ultimo negozio ancora aperto e comprano qualsiasi cosa: un paio di scarpe di due numeri troppo piccole, uno stilatino, una barca a vela da battezzare con un nome inglese, una panciera, una lasca elastica, un pacchetto di sigarette anche loro inglesi (le italiane sono cattive e le americane banali). Insomma qualsiasi cosa da portare a casa per far vedere che non hanno dimenticato.

Al mercato del calcio la storia è la stessa: i presidenti comperano qualsiasi cosa pur di poter dimostrare ai tifosi che loro la squadra l'hanno sempre nel cuore. Qualsiasi cosa. Lasciamo perdere il presidente della Roma che spende tre miliardi per Pruzzo e quasi comprensibile, perché Pruzzo è «o rey» ed i re costano, non perché siano preziosi, ma perché ormai scarseggiano proprio che il petrolio, e in base all'economia di mercato se la domanda è molta e l'offerta è poca il prezzo cresce. Ora è chiaro che non c'è presidente che non vorrebbe un re in squadra, ed è quindi naturale che l'unico in vendita sia costato un poco. Diciamo — e noto — che a favorire l'acquisto abbia contribuito la Juventus, poiché gli Agnelli — essendo repubblicani — non potevano corteggiare l'istituto monarchico: difatti loro in squadra tengono appena un barone, che è l'ultimo gradino il più basso, delle elastiche nobiliari: se si scende ancora più giù, si è subito fra i fisici nucleari, i barbieri, i dirigenti del porto, insomma: la plebe.

Il problema non è quindi quello di Pruzzo, il problema è che in questa corsa al negozio si sono già spesi — sembra — 15 miliardi ed ora la lotta è per accaparrarsi, che so, Calloni, oppure Tosetto (i due che nel Milan cantarono «Siamo la coppia più bella del mondo» ma erano come il coniglio Harvey: non li vedeva nessuno), o Filippi, il giovane vicentino che è la delizia dei cronisti sportivi, perché almeno con lui non ci si sbaglia mai: non lo si confonde con nessun altro, perché l'unico motivo per cui non scende in campo nudo e che non si saprebbe dove attaccargli il numero, insomma è quel ragazzo che potrebbe correre sul terreno come lady Godiva, vestito solo dei suoi capelli, e non scandalizzerebbe neppure il pretore Salmeri, quello che a Palermo — dove la mafia commette un omicidio al giorno — combatte una sua irriducibile guerra alle mutande, non per abolirle, ma per aumentarle: devono potersi allacciare alla caviglia ed abbottonare al collo (per gli uomini: per le donne devono annodarsi sulla testa, come il velo delle musulmane).

Si compra qualsiasi cosa e si paga, in larga misura, in contanti, probabilmente pensando che in un processo inflativo un paio di miliardi fra qualche anno chi sa cosa varranno, mentre se uno si porta a casa un Carrera è come se avesse un De Chirico tra qualche anno può valere il doppio. Guardate Savoldi, che invecchiando vale — sul mercato italiano — quanto Pelé. Certo, capita anche che uno compri un De Chirico e poi scopra che è una crosta immonda, imitata da un ragioniere bergamasco. Prendete Virdis: l'hanno comprato l'anno scorso pagandolo come se fosse Pruzzo. Poi era proprio Pruzzo.

Pruzzo, l'unico «re» in commercio.

kim